

LA 'DOPPIA VITA' DELLA GIOVANE INGEBORG BACHMANN: FRA POESIA E GIORNALISMO

di
Franz Haas
Milano

1. I GERMANISTI INVESTIGATORI

Con le sue poesie Ingeborg Bachmann raggiunse una fama precoce, ma per molto tempo non riuscì a vivere della sua arte; per sbarcare il lunario la giovane donna scrisse molti testi giornalistici piuttosto mediocri, lavori firmati con uno pseudonimo o privi di firma, cioè non «sottoscritti». In età più matura, e con buoni motivi, l'autrice ha sempre taciuto di quella sua *doppia vita* dei tempi passati. Molti anni dopo la sua morte, però, alcuni 'investigatori' della germanistica hanno cominciato a smerciare anche questi prodotti scadenti e a lodarne la presunta qualità.

In questo contributo intendo pronunciarmi contro la tentazione di saccheggiare il lascito dell'autrice e altri archivi; una tendenza che ultimamente ha prodotto almeno due 'confezioni' editoriali di dubbio valore: la prima è la soap-opera *Die Radiofamilie*¹, una 'radio-novela' dell'emittente viennese Rot-Weiß-Rot alla quale la Bachmann aveva collaborato anonimamente negli anni 1952-53 con ben quindici puntate di una banalità sconcertante; l'altra è *Römische Reportagen*², una raccolta di testi degli anni 1954-55, pienamente rispondenti al gusto conservatore dei suoi datori di lavoro all'epoca di Adenauer, scritti per il quotidiano «Westdeutsche Allgemeine Zeitung» e per l'emittente Radio Bremen con lo pseudonimo Ruth Keller, pezzi giornalistici molto al di sotto dell'usuale livello stilistico della poetessa.

Entrambe le 'opere' risalgono ad un periodo in cui Ingeborg Bachmann

¹ BACHMANN 2011.

² BACHMANN 1998.

aveva già composto delle poesie straordinarie. Con la pubblicazione di questi testi, nati dalla miseria economica del dopoguerra, i curatori e gli editori hanno reso un cattivo servizio alla poetessa. Probabilmente hanno agito con buone intenzioni e comunque senza danneggiarne la fama. Questi volumi sono sì delle testimonianze involontarie del cattivo gusto letterario di oggi, ma anche validi documenti relativi al mondo letterario dei primi anni Cinquanta.

Le puntate della *Radiofamilie* sono nate nel '52/53, in «tempi più duri», per usare un verso famoso di Bachmann, per allietare la vita grama degli austriaci. Sono concepite come ingenuo intrattenimento secondo il dettame dell'emittente Rot-Weiß-Rot, finanziata e gestita dalle forze d'occupazione americane con sede a Vienna, dove allora viveva la giovane scrittrice. Questi lavori, che le garantivano la sopravvivenza economica, non sono certamente un disonore per una poetessa in condizioni di estrema indigenza, ma è piuttosto penosa la cieca riverenza della critica letteraria di oggi che osanna questi testi imbarazzanti, inserendoli addirittura nel famoso, e di solito attendibile, «Elenco dei migliori» del Südwestdeutscher Rundfunk («SWR-Bestenliste»).

2. INTRATTENERE ED EDUCARE L'AUSTRIA

La grande poetessa sopravviverà a questi bizzarri elogi recenti, così come era sopravvissuta allo scherno di un celebre critico letterario, il quale aveva sentenziato che la raccolta di racconti *Simultan* si sarebbe dovuta leggere «am liebsten beim Friseur»³. Oggi probabilmente la 'radio-novela' di Ingeborg Bachmann dei primi anni Cinquanta, *Die Radiofamilie*, riscoperta appunto di recente, non sarebbe neanche una lettura adeguata per l'attesa dal parrucchiere. Ma a differenza di altre 'scoperte' e pubblicazioni postume bachmanniane, questo volume è almeno curato sapientemente dal germanista americano Joseph McVeigh, il quale ha anche scritto una postfazione molto istruttiva. *Die Radiofamilie* è stata per diversi anni una serie radiofonica molto amata dagli austriaci durante l'occupazione degli alleati (russi, americani, inglesi, francesi). L'emittente Rot-Weiß-Rot trasmetteva dal settore americano di Vienna, cercando di rieducare il popolo austriaco

³ REICH-RANICKI 1972.

post-nazista secondo i dettami del famigerato senatore anticomunista Joseph McCarthy.

Nel corso della sua collaborazione con quella stazione radiofonica, Ingeborg Bachmann ha curato, come già detto, personalmente quindici puntate – su un totale di sessantatré – traboccanti di buone intenzioni e sforzi pedagogici: raccontano le vicissitudini quotidiane, la storia allegra, ma non troppo, di una famiglia della media borghesia viennese. Ma per apprezzare questo tiepido chiacchiericcio, come ha fatto gran parte della critica di lingua tedesca, per esempio il prestigioso settimanale «Die Zeit», è proprio necessaria una venerazione eccessiva per l'autrice austriaca⁴.

Bisogna tener presente, d'altra parte, che Ingeborg Bachmann in quel periodo aveva già scritto un'acuta dissertazione 'contro' Martin Heidegger, aveva già partecipato ad una riunione del famoso Gruppo 47 e composto ormai buona parte delle sue brillanti poesie della raccolta *Die gestundete Zeit*, apparsa proprio nel '53. Negli ultimi vent'anni della sua breve vita, la poetessa ha sempre cercato di rinnegare quei testi inconsistenti o di sminuire la collaborazione radiofonica quale «lavoro redazionale con la matita rossa»⁵.

3. I GUSTI DEI PADRONI AMERICANI

È vero, come molti critici hanno notato, che in questi contributi radiofonici si trovano già alcuni temi e motivi che ritorneranno nei suoi racconti e romanzi, ed erano comunque tematiche molto diffuse a quel tempo. L'aspetto imbarazzante di questi testi è in ogni caso l'appiattimento stilistico, l'adeguamento ai gusti dei padroni americani e della nuova borghesia benpensante del dopoguerra. Come ammette la scrittrice e studiosa Ruth Klüger, in un elogio pieno di buona volontà, stupisce «la pochezza intellettuale»⁶, l'ingenuità esibita da una mente del calibro di Ingeborg Bachmann.

⁴ Tra le numerose recensioni euforiche si cita qui solo un esempio, Cfr. HARTWIG 2011.

⁵ Così la poetessa definì quella sua collaborazione in un'intervista al quotidiano di Monaco di Baviera «Abendzeitung» del 13. 6. 1953. Cit. in WEIGEL 1999.

⁶ KLÜGER 2011. Testualmente Ruth Klüger scrive: «Die Schwäche der Serie ist die geistige Dürftigkeit, die Harmlosigkeit des Gebotenen».

Nella serie si parla della famiglia Floriani che vive in un quartiere borghese di Vienna. Il padre è un giudice dal buon cuore, la madre simpatica e moderna, la figlia diciassettenne è scontrosa come da manuale di psicologia, il figlio dodicenne idem; un poppante strilla a dovere; una domestica devota, ma risoluta, dirige tutto senza farlo notare, come da copione in una soap-opera. Il ruolo comico è riservato ad uno zio ridicolo dai trascorsi filo-nazisti, tenuto a bada da una zia strampalata. Il linguaggio è preso in prestito dalla tradizione satirica viennese, da Johann Nestroy e Karl Kraus, ma trasformato in versione sciapa e dolciastra. La Bachmann, che viene dalla Carinzia, conosce ormai bene la ‘parlata’ viennese. Ma le vere condizioni di vita nel dopoguerra, descritte altrove magistralmente, per esempio nel racconto *Unter Mördern und Irren*, qui, nella *Radiofamilie*, sono falsamente travisate in un’allegra confusione fra perbenisti e svitati.

La ‘famiglia radiofonica’ si occupa di feste di compleanno, del colpo della strega, del padre ipocondriaco – «gli uomini sono fatti così»⁷–, di problemi di scuola, di soldi e di progetti per le vacanze. Siccome i Floriani non navigano nell’oro, d’estate rimangono in patria, «nella nostra bella Austria»⁸. Si parla di cose serie e allegre, di corruzione, delle differenze sociali, della mania degli austriaci per i titoli accademici, dell’avversione per l’arte moderna e della banalizzazione popolare della psicanalisi. Ma di tutto questo si parla sempre con uno smodato uso di cliché linguistici. Persino il personaggio più riuscito, lo zio burlone ciarliero ex-nazista, è soltanto una macchietta, una malriuscita «maschera acustica» nel senso di Elias Canetti.

4. L’ALLEGRO BUONISMO PRESCRITTO

L’unica eccezione è la puntata numero 20 della trasmissione, nella quale compare una «displazierte Person»⁹, un profugo jugoslavo che è stato perseguitato sia dai fascisti, sia dai comunisti, il quale ora deve fare i conti con la burocrazia e con il falso ‘buon cuore’ dei viennesi: troverà sostegno solo da parte di un vecchio immigrato della Boemia. Solo in questa puntata la Bachmann trasgredisce palesemente i dettami dell’emittente americana, evi-

⁷ BACHMANN 2011, p. 93.

⁸ *Ivi*, p. 67.

⁹ *Ivi*, p. 140.

tando l'allegro buonismo prescritto: ci mostra già, infatti, i fantasmi dell'Austria frantumata, l'utopia della *Boemia in riva al mare* (titolo di una delle sue poesie più famose), gli sradicati dell'ex-impero asburgico dei quali si occuperà ancora in molte sue opere.

Nell'estate del 1953 la famiglia Floriani si reca per la prima volta in Italia (come l'autrice stessa nell'anno precedente), e al ritorno il figlio se ne vanterà con agli amici. Con questa sua ultima puntata Ingeborg Bachmann si congeda dal vasto pubblico radiofonico austriaco, ancora una volta con una carrellata di presunte spiritosaggini e di luoghi comuni, poco prima del suo imminente trasferimento in Italia e in contrade letterarie di tutt'altro tipo.

Ma anche la vita nell'Arcadia tanto desiderata non è subito serena, e la Bachmann deve guadagnarsi da vivere ancora una volta con il giornalismo, anche se la sua fama ormai sta crescendo. Nell'estate del 1954 il settimanale «Der Spiegel» le dedica un lungo articolo, addirittura con foto in copertina¹⁰. Anche i lavori occasionali degli anni '54-55, in cui scrive della vita quotidiana e politica in Italia, saranno pubblicati contro la sua volontà, molti anni dopo la morte precoce, e anche queste *Römische Reportagen* del 1998 saranno elogiate da una critica poco avveduta. Lo scarso spessore di questi testi forse non è stato notato per due motivi: perché i critici letterari non conoscono la politica interna italiana degli anni Cinquanta e/o perché vedono lampi di genio in ogni minuscolo luccichio che proviene dall'aureola della Bachmann, la quale ormai è stata trasformata anche dalla germanistica in un mito¹¹, in un oggetto di culto e di kitsch.

5. FURBIZIE EDITORIALI

L'autrice stessa ha sempre tenuto nascoste queste *Römische Reportagen* ritrovate negli archivi di Radio Bremen e della «Westdeutsche Allgemeine Zeitung»: firmate con uno pseudonimo, non se ne trova alcuna traccia nell'immenso lascito della Bachmann, perché evidentemente non le riteneva degne della sua 'firma'. In tutta la sua vita la poetessa ha insistito sull'importanza di ogni autentica «frase» che deve essere «sottoscritta» per essere

¹⁰ Articolo non firmato, *Stenogramm der Zeit*, in «Der Spiegel», Hamburg, 18. 8. 1954, pp. 27-29.

¹¹ Cfr. HEMECKER / MITTERMAYER 2011.

valida, come suggerisce anche nella sua famosa poesia *Wahrlich*¹². Lavorava sempre con estrema scrupolosità linguistica, e sicuramente non avrebbe mai permesso la pubblicazione di questi testi giornalistici che hanno lo strano retrogusto di una furbizia editoriale.

Ma la sciatteria stilistica e le frasi fatte di questi reportage (che in realtà non sono tali) non si spiegano solo con la mancanza di tempo. La loro superficialità stupisce ancora di più se si considera che nello stesso periodo la Bachmann scrive anche il suo magnifico poema in prosa *Was ich in Rom sah und hörte*. Nei testi giornalistici, invece, scrive con noncuranza dei luoghi comuni sulla «città eterna», riferendosi vagamente a «fonti ben informate» oppure a «informazioni indipendenti»¹³, che in realtà erano soltanto la stampa italiana mediamente reazionaria di quell'epoca. Era proprio ciò che i suoi datori di lavoro e il pubblico della Germania di Adenauer e del miracolo economico si aspettavano.

In Italia siamo nel periodo del governo del democristiano Mario Scelba che aveva avviato una politica repressiva nei confronti degli scioperi e dei sindacati e progettava 'leggi speciali' contro la libertà di stampa dell'opposizione – opposizione definita dalla Bachmann continuamente come «gli estremisti di sinistra»¹⁴. Il Partito comunista, votato da circa un terzo del popolo italiano, viene apostrofato quale «sinistra ultraradicale» che mirebbe ad una «spietata politicizzazione»¹⁵ degli operai e dei contadini. La poetessa evidentemente non scrive ciò che ha visto e udito a Roma, ma ciò che ha letto sulla stampa filo-governativa. In una strana confusione della terminologia politica parla persino di «estremisti socialdemocratici» e il «socialista estremista Nenni»¹⁶ non sarebbe altro che un «cavallo di Troia» dei perfidi comunisti. Il fatto che il Mezzogiorno, per il connubio tra mafia e politica, si trovi saldamente nelle mani dei democristiani, la Bachmann forse l'ha udito a Roma, però non l'ha scritto.

Tanto più sorprende che molti recensori, anche ad anni di distanza, abbiano tanto elogiato la competenza della giovane autrice, il suo «giudizio,

¹² Cfr. BACHMANN 1978, vol. I, p. 166. Questa poesia è dedicata alla poetessa russa Anna Achmatova. Gli ultimi due versi dicono: «Es schreibt diesen Satz keiner, / der nicht unterschreibt» («Nessuno scrive questa frase, / senza firmarla»).

¹³ BACHMANN 1998, p. 20.

¹⁴ *Ivi*, p. 14.

¹⁵ *Ivi*, p. 63.

¹⁶ *Ivi*, p. 57.

l'analisi e il commento»¹⁷. C'è chi elogia in questi scritti, da pulpiti importanti, «l'informazione intelligente»¹⁸, e chi apprezza addirittura nella poetessa «la profonda esperta di storia contemporanea»¹⁹, come ha fatto la germanista Sigrid Weigel, a sua volta grande esperta di Ingeborg Bachmann. Ma a ben guardare, questi scritti non sono altro che una sconsiderata concessione al perbenismo della Germania degli anni Cinquanta. Molti sono confezionati secondo gli stereotipi di giornali di massa come la «Bild-Zeitung», in particolare quello sul famoso caso Montesi: in questo pezzo la Bachmann, citando le sue «fonti ben informate», mette alla gogna la vita privata dell'uomo politico Giuseppe Sotgiu, membro del PCI, e lo indica come «un esempio tipico dell'amoralismo comunista, della perversione, della crudeltà e della sfrenata avidità di piacere»²⁰ (manca solo l'affermazione che i comunisti mangiano i bambini).

Questa disinvoltura da pennivendolo nell'uso del vocabolario (Karl Kraus usava l'espressione «la giornaglia») è in contrasto stridente con il linguaggio scrupoloso che Ingeborg Bachmann adoperava nei suoi testi letterari già in quel periodo. Con la pubblicazione di questi scritti le è stato presentato un conto postumo, il prezzo per la sopravvivenza negli anni 1954/55 a Roma, da pagare una seconda volta.

Bibliografia

- BACHMANN Ingeborg, *Werke*, vol. I, Piper, München 1978.
- BACHMANN Ingeborg, *Römische Reportagen. Eine Wiederentdeckung*, Piper, München 1998.
- BACHMANN Ingeborg, *Die Radiofamilie*, Suhrkamp, Berlin 2011.
- HARTWIG Ina, *Die Ingeborg hat ein Ei gelegt. Im Nachlass entdeckt: Die Radiofamilie. Ingeborg Bachmann überrascht als famose Unterhaltungsautorin*, in «Die Zeit», Hamburg, 26. 5. 2011.
- HEMECKER Wilhelm / MITTERMAYER Manfred (cur.), *Mythos Bachmann. Zwischen Inszenierung und Selbstinszenierung*. Zsolnay, Wien 2011.
- KLÜGER Ruth, *Ingeborg Bachmanns Seifenoper. Erstmals erscheinen die fünfzehn*

¹⁷ MEYER 1998.

¹⁸ MICHAELIS 1998.

¹⁹ WEIGEL 1998.

²⁰ BACHMANN 1998, p. 29.

- bisher unbekanntes Hörspiel der Schriftstellerin. Sie zeigen, dass die große Ernsthaftigkeit auch kichern konnte*, in «Die Welt», Berlin, 21. 5. 2011.
- MEYER Martin, *Lob der Augenzeugin. Ingeborg Bachmanns Römische Reportagen*, in «Neue Zürcher Zeitung», 18. 4. 1998.
- MICHAELIS Rolf, *Ich falle im Lied. Neues von Ingeborg Bachmann. Letzte Gedichte, Entwürfe, Fassungen und Römische Reportagen aus den Jahren 1954/55, mehr als talentierte Brotarbeit einer jungen Schriftstellerin, die schon früh bekennt: 'Es soll mich verzehren'*, in «Die Zeit», Hamburg, 29. 4. 1998.
- REICH-RANICKI Marcel, *Am liebsten beim Friseur. Ingeborg Bachmanns neuer Erzählband Simultan. Eine einst bedeutende Lyrikerin auf sonderbaren Abwegen*, in «Die Zeit», Hamburg, 29. 9. 1972.
- WEIGEL Sigrid, *Nächtliches Geklapper. Korrespondentin aus Geldnot: Ingeborg Bachmanns Römische Reportagen*, in «Die Weltwoche», Zürich, 23. 4. 1998.
- WEIGEL Sigrid, *Ingeborg Bachmann. Hinterlassenschaften unter Wahrung des Briefgeheimnisses*, Zsolnay, Wien 1999.